

L É O N H A R M E L

Rapporti al Congresso di Bordeaux e al Congresso di Lille, 1876

Union des œuvres ouvrières catholiques. Congrès de Bordeaux. Compte rendu de la neuvième assemblée générale des directeurs d'œuvres (21-25 août 1876), Parigi, 1877, p. 412-429

Paris, Bureau central de l'Union des œuvres ouvrières catholiques, 1877

1876

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

La raccolta originale riunisce i due rapporti di Léon Harmel sulla corporazione cristiana pubblicati negli atti del Congresso di Bordeaux dell'Unione delle opere operaie cattoliche (1876): il rapporto sull'applicazione del metodo del Val-des-Bois e il rapporto letto al Congresso dei comitati cattolici di Lille, tradotti qui per intero dalla loro prima pubblicazione. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione degli esemplari digitalizzati dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5598756z>

Versione del 7 ottobre 2026.

VENTISETTESIMA QUESTIONE

RAPPORTO SULL'APPLICAZIONE DEL METODO DEL VAL-DES-BOIS

Monsignori,

Signori,

Proverei un certo imbarazzo a prendere la parola in mezzo a voi, se dovessi rivolgermi ad Ateniesi in cerca di novità e presto stanchi di una parola che prendono dal lato umano. In effetti non ho nulla di nuovo da dire.

Ma voi soffrite con me per l'abbandono in cui restano tanti poveri operai; anche voi vorreste veder applicare i rimedi efficaci. Le vostre anime ardono del fuoco della carità. Amate gli operai perché amate Dio, e i vostri cuori sono straziati nel vedere quelle folle innumerevoli che ingombrano la strada dell'inferno.

Per questo volete che vi parli ancora una volta della corporazione cristiana, di quest'opera semplice e logica, così conforme alla natura dell'uomo che vi siamo arrivati per forza senza rendercene conto, così conforme all'insegnamento della Chiesa che ne ritroviamo lo spirito e, per così dire, perfino la forma nell'opera degli Apostoli e nella storia gloriosa del passato.

Perché questa questione non è avanzata di più nella pratica? Perché non possiamo presentarvi oggi parecchie corporazioni operaie complete?

Senza dubbio lo strumento è stato cattivo, infedele. — Ma Dio si è preso cura di aiutare la mia pochezza. In seguito al congresso di Lione, il Sacro Cuore ha dato al Val-des-Bois una risonanza clamorosa. — Contro i nostri desideri, e visibilmente per volontà espressa della Provvidenza, l'ultimo congresso si è tenuto a Reims, e avete potuto toccare voi stessi l'opera di Dio. Avete potuto mettere la mano sul cuore di questo piccolo popolo risuscitato alla fede, e parecchi che

erano increduli se ne sono tornati convinti. Senza dubbio, come dice san Vincenzo de' Paoli, *le opere di Dio si fanno per gradi. Non si deve pretendere di fare tutte le cose in una volta, né credere che tutto sia perduto perché per riuscire ci vogliono cure* (Massime spirituali di san Vincenzo de' Paoli, 15 giugno).

Ma la corporazione è un bisogno così evidente che non trova più contraddittori seri. Al contrario, ha incontrato ovunque cristiani devoti che ne desiderano l'istituzione.

Pensiamo che sia mancato uno strumento necessario: Una spiegazione chiara e particolareggiata della corporazione, un esempio che resti nelle mani di tutti e possa dare risposta alle domande di ogni genere che ci sono state rivolte da molti industriali desiderosi di rigenerare le loro fabbriche.

È con questo intento che abbiamo fatto il *Manuel de la Corporation chrétienne*. Ve ne portiamo le prime bozze; sollecitiamo le critiche, come un grande servizio reso alla nostra causa. In assemblee come le nostre, dove ciascuno ha il desiderio sincero della verità, le discussioni fanno nascere la luce, e le contraddizioni sono il crogiolo in cui si affina l'espressione del pensiero. Vi invitiamo a farci tutte le osservazioni e a indicarci i punti poco chiari o difettosi; ve ne ringraziamo vivamente in anticipo.

Monsignore¹, è a voi che appartiene questo libro, e la Corporazione cristiana operaia è vostra figlia, come tutte le grandi opere cattoliche del nostro paese. Il buon Dio, per una misericordiosa bontà verso i suoi fratelli operai, non ha voluto che foste vescovo di una diocesi, ma ha chiuso i vostri occhi solo per allargare il vostro cuore. Non potendo più essere vescovo di una diocesi, siete diventato l'Apostolo della Francia. Tutte le opere sono nate dalla vostra ispirazione, oppure hanno trovato nel vostro paterno appoggio la forza tutelare che è necessaria per crescere. Per non citarne che alcune: San Francesco di

1. Sua Eccellenza mons. de Ségur.

Sales, Nostra Signora della Salvezza, l'Unione delle opere operaie, i circoli cattolici operai sono vostri figli.

La corporazione cristiana, per quanto vostra figlia più giovane, non sarà la meno riconoscente. Se ne ricorderà sempre; subito dopo il congresso di Lione, l'avete portata ai piedi del Vicario di Gesù Cristo; e, mentre essa riceveva il battesimo del fuoco, le facevate dare dall'augusto prigioniero del Vaticano il battesimo dell'amore, la feconda benedizione che è pegno sicuro di vita.

Se la corporazione cristiana operaia ha la ferma speranza di crescere, di diventare forte nel mondo e di rendere a Gesù Cristo tutta la famiglia operaia, è perché essa è il Beniamino dell'Apostolo della Francia e la figlia benedetta del beneamato Pio IX.

Il vero motto, Signori, che converrebbe al nostro Manuel sarebbe il vostro stesso motto: *Sint Unum*.

La corporazione cristiana operaia è la sola opera a cui si applichi interamente questa parola del Maestro; è la sola che riunisca nel suo seno i sacerdoti e i laici, la classe superiore e la classe inferiore, i padri e le madri, i figli e le figlie, nell'unione della fede, nell'unione delle dottrine sociali e nell'unione degli sforzi comuni per la rigenerazione cristiana della società. — È la sola che riunisca tutte le opere in un'armonia divina per la salvezza delle anime, dalla cappella, dalla scuola, dall'associazione in tutte le sue forme, fino alle società di credito e di consumo e a tutto ciò che lo spirito cristiano ha inventato per migliorare il benessere dell'operaio.

Le vostre commissioni si occupano ciascuna di un elemento della corporazione. Quando si organizzerà un Congresso speciale per la corporazione cristiana, gli si potrà lasciare il vostro programma, completandolo per i membri della famiglia operaia di cui non vi siete ancora occupati.

Fuori della corporazione, il vostro motto *Sint Unum* ha solo un senso monco. La famiglia è la base di ogni unità umana, e l'unità fatta fuori della famiglia è un'unità incompleta. Possiamo realizzare per i

nostri cari operai il voto di Nostro Signore, *Sint Unum*, se abbiamo soltanto un'associazione di fanciulli, la cui famiglia è estranea e spesso ostile alla nostra azione?

Lo possiamo, se ci fermiamo a un circolo, il cui membro troverà al focolare la madre di famiglia ostile a opere che non comprende? Non vediamo forse ogni giorno la moglie allontanare il marito dal Circolo cattolico, contro il quale ha dei pregiudizi, e trovare naturali le visite all'osteria, che sono una necessità del tempo?

La corporazione, del resto, è forse un'opera nuova? È un sistema nuovo? No: è l'insieme armonizzato dei mezzi conosciuti fino a oggi. La prima base della corporazione è l'associazione. Chi ne negasse la necessità si metterebbe in contraddizione con tutti i membri di questo Congresso e di tutti i Congressi precedenti. Avete preso per titolo: *Unione delle opere operaie*, e intendete con ciò Unione delle associazioni operaie. Siamo dunque tutti d'accordo su questo primo punto.

La seconda base è l'unione delle associazioni. Avete ammesso che le associazioni devono estendersi a tutti i membri della famiglia operaia. È una verità proclamata a Lione, a Reims, e che è diventata un luogo comune. Chi oserebbe negare che, nella famiglia del nostro tempo, la madre, il padre o la figlia debbano restare fuori dell'azione della Chiesa cattolica? e chi non vede che la Chiesa non ha mai avuto azione seria se non per mezzo delle associazioni? — Ma, se ammettete che le associazioni devono raggiungere i diversi membri di una stessa famiglia, non dovete forse desiderare che queste associazioni siano unite fra loro come lo sono fra i loro membri? Fuori di questa unione, non vediamo troppo spesso la guerra, o almeno un isolamento funesto? La rigenerazione cristiana del mondo operaio sarebbe un'impresa insensata se Dio non fosse con noi, e Dio benedirà i nostri sforzi nella misura della nostra unione, perché è questo Dio che ha detto: *Sint Unum*, e questo ultimo voto del Maestro è il più caro al suo cuore. Questa unione, del resto, non ha nulla che somigli all'assorbimento, all'accentramento. Vi convincerete, leggendo il Manuel, che questa

unione è il baluardo più sicuro della libertà di ciascuno e della prosperità di tutti.

La corporazione ha per terza base le istituzioni economiche cristiane che riuniscono i mezzi migliori per lavorare al benessere morale e materiale dei membri che la compongono. I cattolici non hanno forse sempre considerato come un dovere sacro sviluppare l'istruzione popolare, ricostituire la famiglia cristiana con tutti i mezzi, vegliare sulla salute dei loro fratelli, stimolare la previdenza e renderla più fruttuosa con istituzioni speciali per la vita a buon mercato? I cattolici non si sono forse sempre preoccupati del lavoro, quell'interesse capitale che domina tutta la vita, e non hanno cercato tutti i mezzi per rendere agli operai le gioie dolci e semplici dei figli di Dio?

Tutte le istituzioni economiche sono state inventate dalla Chiesa, e i filantropi non hanno potuto trovare nulla che essa non avesse praticato molto tempo prima di loro.

La corporazione si può definire come segue:

La corporazione cristiana operaia è formata dall'insieme armonizzato di diverse società, che comprendono i padroni come gli operai e i diversi membri della famiglia. La corporazione è istituita da un comitato; si fonda sui principi cattolici, sul rispetto delle gerarchie sociali e sulla sottomissione alla Chiesa.

Le associazioni che la compongono sono costituite e governate secondo i due principi adottati dall'Opera dei Circoli cattolici operai:

- I. La dedizione della classe superiore agli operai;
- II. La partecipazione dei membri operai al governo interno, sotto la direzione di una paternità affettuosa, ma efficace.

Ogni associazione ha il suo consiglio eletto, che amministra realmente, sotto la presidenza di un direttore o di una direttrice.

Ogni associazione è rappresentata nel comitato corporativo, le associazioni di uomini dai loro direttori, le associazioni di donne e di ragazze da delegati (il cappellano e membri del comitato, là dove le donne si occupano specialmente di queste associazioni).

L'unione delle associazioni si manifesta con riunioni comuni fatte con ordine, senza confusione, dove ogni associazione ha un posto speciale, sotto la guida del suo direttore o della sua direttrice e del suo consiglio.

Questa unione è cementata dalla carità cristiana e mantenuta da istituzioni economiche, che estendono la sollecitudine della corporazione a tutti i bisogni dei suoi membri, dal punto di vista morale e materiale. Queste istituzioni economiche sono governate da un consiglio nato dal consiglio dei circoli e dal comitato.

Non è un'opera nuova, è lo sbocco logico a cui sarà condotto ogni uomo desideroso di convertire i suoi fratelli, appena avrà riconosciuto la potenza dell'associazione.

La corporazione sembra un'opera difficile; essa richiede infatti, per la sua fondazione, sforzi e perseveranza; ma è più facile da conservare delle opere isolate, perché la corporazione è secondo la natura dell'uomo e secondo gli insegnamenti della Chiesa.

Possiamo paragonare la corporazione a un tempio di cui ogni muro rappresenterebbe un'associazione. Il tempio compiuto, con le sue volte, le sue coperture, i suoi contrafforti, che formano un solo tutto delle sue diverse parti, presenta una solidità e dà garanzie di durata che non daranno mai le parti isolate di questa stessa costruzione.

Così sacerdoti devoti consumano la loro vita per far fiorire un patronato, e constatano ogni giorno con dolore che la famiglia lavora contro di loro, spesso senza cattiva volontà, e soltanto perché non è imbevuta dello spirito cristiano. Ogni giorno si sente dire: Ah! se i genitori ci aiutassero, a quali meraviglie non arriveremmo? — E per supplire a questo grande mezzo che Dio ha stabilito, la vostra carità ha inventato le attrattive più seducenti; ha variato i divertimenti all'infinito e, tutto intorno a voi, anime generose toccate dalla vostra dedizione hanno portato il loro oro. Nei censimenti che abbiamo fatto, abbiamo calcolato quanto costava un'anima, e abbiamo capito che dei semplici privati esitano a entrare in una via così onerosa. — Volete ri-

sparmiare il vostro tempo, le vostre fatiche, il vostro denaro? Impiegate dunque per la conversione dei popoli questi agenti naturali che Dio ha stabilito. Ma il cuore della madre più povera non contiene forse più ricchezze per la conversione di suo figlio dei forzieri dei banchieri? Perché dunque ostinarvi a rifiutare il mezzo divino per cercare in un mondo artificiale mezzi tanto grandi per gli sforzi che richiedono quanto piccoli per i risultati che producono.

Certamente la costruzione di un tempio completo esige sforzi più perseveranti dell'innalzamento di un muro; ma anche, quando il tempio è costruito, i numerosi fedeli vi trovano un riparo sicuro contro le peggiori intemperie, mentre il vostro muro potrà ben riparare dal sole finché verrà dalla parte d'oriente; potrà ben riparare dall'uragano, purché gli acquazzoni non siano troppo forti; ma verrà un'ora del giorno in cui questo muro non riparerà più dal sole, e se l'uragano è troppo forte, non soltanto il vostro muro non riparerà più nessuno, ma sarà portato via esso stesso.

Si è parlato del metodo del Val-des-Bois. Respingiamo questa espressione come quanto mai impropria. Non abbiamo inventato nulla, non abbiamo trovato nulla di nuovo, e se il metodo che abbiamo impiegato deve avere un nome, bisogna chiamarlo «il metodo apostolico». Sono gli apostoli che l'hanno inventato, quando istituirono quelle ammirevoli corporazioni cristiane che realizzavano così meravigliosamente il desiderio del Maestro: *Sint Unum*; sono loro che vi hanno insegnato ad unire così mirabilmente le associazioni, la famiglia, la cura del benessere morale e materiale, in quel magnifico insieme che suscitava l'ammirazione dei pagani.

È la Chiesa che ha istituito le antiche corporazioni operaie, quel magnifico tempio di Salomone che ha realizzato sulla terra la perfezione e lo splendore delle cose create. La Rivoluzione ha incendiato il tempio e deportato il popolo a Babilonia, cioè nel paese del liberalismo. Ed ecco che, dopo più di settant'anni di cattività, i cattolici hanno lasciato il paese dell'errore e sono tornati in questa terra bene-

detta della fede pura e senza mescolanza, dove Dio solo è ascoltato, dove l'immortale Pio IX, suo rappresentante, ha solo ogni autorità, ed eccoci in mezzo a voi, a chiedervi, per ricostruire il nuovo tempio, non vasi d'oro e d'argento, ma cuori risoluti, mani ardenti al lavoro e anime forti contro gli scoraggiamenti. Senza dubbio il nuovo tempio sarà meno bello, meno ricco del primo, ma vogliamo farlo grande abbastanza per contenere tutta la famiglia operaia; non vogliamo più che vi siano abbandonati; vogliamo che tutti coloro che sentono il bisogno di un appoggio, di un asilo e di una protezione trovino aperte le porte del tempio e assegnato il posto per ciascuno di loro; e allora *intoneremo inni e lodi a Geova, perché è buono, perché la sua misericordia è in eterno sopra Israele, e tutto il popolo griderà ad alta voce lodando il Signore, perché la casa dell'Eterno sarà fondata.*

Quando dunque splenderà finalmente quel giorno così ardentemente desiderato? Quando Dio susciterà uomini convinti che si leveranno coraggiosamente con la risoluzione di istituire la corporazione cristiana, solo rimedio ai mali di cui soffrono i nostri poveri operai?

Tre anni fa, a Nantes, quando il primo quadro se n'è svolto ai vostri sguardi, ne avete salutato l'apparizione con tanta gioia che abbiamo creduto di toccare l'attuazione dei nostri desideri.

Due anni fa, a Lione, vi raccontavo i dispiaceri del mio cuore. Il demonio aveva lavorato, e il sogno di Nantes era diventato un'impossibilità. Vedevo bene che sarebbe stato difficile decidere gli uomini a questa grande lotta pratica per la conversione della fabbrica, il regno di Satana. Vi ho chiesto la preghiera, vi ho portato quella che è stata ispirata dai nostri operai e che è recitata da loro ogni domenica per la conversione dei loro fratelli.

L'anno scorso, a Reims, abbiamo salutato Nostra Signora Regina della Fabbrica, e abbiamo formato la lega del sacrificio. L'Associazione intima si è diffusa ovunque da allora e ogni giorno molte anime devote recitano quell'offerta generosa che recitavano da lungo tempo,

nell'oscurità, i nostri poveri malati, dimentichi dei loro dolori per non pensare che ai dolori di Gesù misconosciuto dai suoi fratelli.

A Bordeaux vi portiamo il Manuel, specchio fedele e completo della nostra corporazione operaia, e così avete avuto la preghiera, il sacrificio e l'azione. Non ci resta più nulla da dare.

Più volte, la sera, ho percorso i quartieri operai delle nostre grandi città. Il mio cuore sanguinava nel vedere quei poveri abbandonati; chiedevo a Dio di soffrire per loro, come se le lacrime del mio cuore dovessero alleviare le loro miserie. — Talvolta un raggio di speranza attraversava la mia mente, e vedevo, come in un sogno lontano, la risurrezione di questo popolo e i benefici immensi portati dalla Corporazione operaia. Sarebbe così facile arrivare a queste meraviglie! L'abbiamo già detto: tutte queste povere anime si perdono solo per mancanza di soccorso efficace, perché nessuno può tender loro la mano!

Non c'è di che straziare il cuore, nel vedere l'indifferenza dei cattolici davanti a questi mali immensi, e la facilità con cui i migliori si accontentano di poco? Ci sarebbe da disperare se non sapessimo che Gesù è onnipotente e che gli operai sono i suoi fratelli beneamati.

Nella mia febbrile impotenza ho chiesto a Dio che cosa volesse da me per questa grande causa, la passione della mia vita. Se la mia voce non può convincere, se le armi nuove che vi porto con il Manuel non bastano a decidere a tentare la grande lotta, ah! chiedo a Dio come una grazia di versare il mio sangue per questa nobile causa. Felice se questo sangue diventa fecondo e se, più potente della mia povera parola, suscita finalmente degli Apostoli della fabbrica per correre in soccorso dei nostri fratelli abbandonati.

I. La Commissione riconosce che l'insieme di mezzi di riforma religiosa e morale che è stato messo in opera nella fabbrica del Val-des-Bois, sotto il nome di *Corporazione cristiana operaia*, vi è stato coronato da un successo splendido e deve essere proseguito in condizioni analoghe con piena fiducia.

La Commissione ritiene che questo insieme di mezzi possa essere ugual-

mente tentato in un agglomerato industriale urbano o rurale, e che vi produrrà gli stessi benefici se riunisce il concorso di tutti gli elementi ai quali appartiene in diversi gradi l'autorità sociale.

II. La Commissione raccomanda, come basi di questo concorso, quelle che sono esposte dal signor Harmel nel *Manuel de la Corporation chrétienne*, e che essa indica nei termini seguenti:

1° La corporazione cristiana operaia ha per principio l'associazione cattolica fondata sulla dedizione della classe superiore agli operai e sulla partecipazione dei membri operai dell'associazione al suo governo sotto la direzione efficace di una paternità affettuosa.

2° La corporazione cristiana operaia è l'insieme armonizzato di diverse associazioni cattoliche che rispondono a ciascuna delle condizioni della società e a ciascuno degli elementi della famiglia.

3° La corporazione cristiana operaia procura il bene morale e materiale dei suoi membri, per mezzo di istituzioni economiche fecondate e custodite dallo spirito cattolico;

4° La corporazione cristiana operaia è, per i principi da cui procede e per i fini a cui tende, lo sviluppo naturale e provvidenziale dell'Opera dei Circoli cattolici operai.

Harmel,
Industriale al Val-des-Bois.

RAPPORTO LETTO DAL SIGNOR HARMEL AL CONGRESSO DEI COMITATI CATTOLICI DI LILLE

nella seduta del 17 novembre.

L'anno scorso il vostro Congresso ha riconosciuto, con un relatore che siete così felici di rivedere in mezzo a voi, che è *necessario organizzare associazioni libere e cristiane che rendano alla famiglia operaia i benefici delle antiche corporazioni.*

Da un anno la questione ha fatto grandi progressi nelle menti; le scuole anticristiane come quelle che hanno Dio per maestro, il Congresso operaio di Parigi come il Congresso di Bordeaux e le assemblee provinciali tenute durante l'anno dai cattolici: tutti proclamano che la corporazione è il solo rimedio da opporre ai mali presenti. Dopo aver provato tutte le novità, dopo aver girato e rigirato tutte le combinazioni liberali, siamo spaventati nel veder crescere ogni giorno il cancro del pauperismo. Mai ci sono state tante casse di risparmio, casse pensioni, società alimentari; mai il paese si è imposto simili sacrifici per l'istruzione popolare, e mai la miseria è stata così straziante, i delitti così numerosi. I più ciechi sono ben costretti a riconoscere che tutti i rimedi tentati non hanno prodotto nulla, che bisogna ricorrere ad altri più efficaci, e lo spirito pubblico, stanco delle novità, si volge verso il passato e ricorda quelle corporazioni d'un tempo che hanno procurato la pace sociale al mondo per tanti secoli.

Da lungo tempo la Chiesa ha avuto questa chiaroveggenza; e Pio IX, nel suo *Motu proprio* del 14 maggio 1852, ha ristabilito le università di arti e mestieri, senza toccare la libertà commerciale e industriale, che è un principio del nostro ordinamento sociale. Il Sommo Pontefice proclama che il ristabilimento delle corporazioni è il *mezzo migliore per assicurare il vero bene delle anime dei suoi sudditi senza trascurare i loro interessi privati*. — E anche noi lo ripetiamo dopo Pio IX: la corporazione cristiana è la vera tavola di salvezza per la nostra società; l'unico mezzo per ristabilire la pace sociale, *perché essa assicura il vero bene delle anime insieme con gli interessi privati*.

Quale sarà il nostro piano? Lo trovo formulato nelle vostre decisioni dell'anno scorso: *Nella classe superiore, il Comitato locale, testa dell'opera; le associazioni di padroni e di dame, braccia dell'opera; e nella famiglia operaia, corpo dell'opera, associazioni che raggiungano tutti i membri della famiglia, collegate fra loro e al Circolo da uno stesso legame religioso*.

In queste note abbiamo specialmente in vista gli operai della grande industria; sono i più numerosi, i più esposti e i più abbandonati. Ecco la formula che riteniamo più adatta ai bisogni attuali, mentre esprime perfettamente la realtà di ciò che è stato tentato con successo.

La corporazione è formata dall'unione organica delle associazioni cristiane che comprendono i membri delle famiglie di operai e di padroni di uno stesso mestiere o di professioni analoghe.

La corporazione è governata da un Comitato che comprende padroni della professione; ha per centro il Circolo cattolico operaio.

Ha tre scopi: 1° Ristabilire la vita sociale cristiana nel mondo operaio; 2° lavorare al benessere morale e materiale dei suoi membri; 3° giungere alla pace sociale mediante l'unione dei padroni e degli operai, unione necessaria per stabilire un'organizzazione industriale favorevole al regno della giustizia, al ristabilimento della famiglia, alla libertà del bene e alla carità cristiana.

La vita sociale cristiana sarà ristabilita dalle associazioni cattoliche, che sole danno accesso alla corporazione; sarà mantenuta dal comitato sottomesso alla Chiesa cattolica, che sarà rappresentata nel suo seno da un delegato ecclesiastico avente piena autorità per le questioni del dominio della coscienza e della dottrina; sarà manifestata e alimentata da una chiesa o oratorio appartenente alla corporazione, dove i suoi membri dovranno riunirsi per gli esercizi religiosi (secondo l'obbligo che Pio IX ne ha fatto nel suo *Motu proprio*).

Il benessere morale e materiale sarà facilitato dalla professione comune dei membri della corporazione; sarà procurato dalle istituzioni economiche che governerà un consiglio nato dal consiglio operaio del circolo e dal comitato, e presieduto da un padrone.

Il terzo scopo della corporazione sarà raggiunto: per il salario, mediante convenzioni eque; per il ristabilimento della famiglia, mediante la protezione speciale della donna e un'organizzazione che faciliti la missione delle madri di famiglia; per la libertà del bene, mediante una

disciplina cristiana; infine, per la carità reciproca, mediante rapporti personali di affetto dei padroni con gli operai e degli operai fra loro.

PRIMO SCOPO. — RISTABILIRE LA VITA SOCIALE CRISTIANA.

La vita sociale cristiana sarà ristabilita dalle associazioni cattoliche, che sole danno accesso alla corporazione.

Se intendiamo la corporazione come l'ha intesa Pio IX, ed è il solo modo di intenderla bene, bisogna che abbiamo cura di comporla di elementi cristiani.

Poiché le nostre corporazioni sono aperte e poggiano sulla libertà individuale assoluta, possiamo e dobbiamo esigere condizioni morali che si trovano soltanto nelle associazioni fondate sul sentimento religioso. Crediamo dunque necessario non dare accesso alla corporazione se non attraverso le associazioni cattoliche; se la corporazione esistesse al di fuori di esse, quale garanzia avremmo che non diventi empia o indifferente, e di conseguenza impotente per il bene della nostra società. La storia, del resto, è d'accordo con noi: sono le confraternite che hanno generato la corporazione, e non la corporazione che ha generato le confraternite.

Poiché la corporazione deve essere governata da uomini, avrà per centro il Circolo cattolico operaio; ma non è meno indispensabile avere associazioni parallele di fanciulli, di donne e di ragazze, che abbraccino tutti i membri della famiglia. La grande industria moderna ha un'influenza particolarmente funesta sulla donna; ha portato la più profonda degradazione morale fra le ragazze, e fra le donne il disconoscimento dei doveri più sacri. Con questa azione deleteria la famiglia è distrutta, e non possiamo ristabilirla se non proteggendo la ragazza e la donna contro i pericoli senza numero che le circondano, mediante associazioni cattoliche fortemente organizzate. È dunque ben giustamente che, nella sua assemblea generale del 1876, l'Opera dei Circoli cattolici proclamava questa verità nei termini seguenti: «Quando un circolo è aperto in un agglomerato urbano, la stessa ne-

cessità che nella fabbrica s'impone al comitato, cioè: Suscitare associazioni di donne e altre di giovani, analoghe a quella del circolo, per raccogliere le famiglie e formarle in un gruppo cristiano. Perché, se mai la forza dell'associazione è stata necessaria, è là, in quell'ambiente abbandonato e così spesso corrotto, ma dove restano talvolta ancora vecchie tradizioni o almeno un ricordo delle antiche corporazioni e, in ogni caso, una corrente molto marcata a ricostituirne di nuove al di fuori, ahimè! dello spirito cristiano.»

La vita sociale cristiana sarà mantenuta dal Comitato sottomesso alla Chiesa cattolica, che sarà rappresentata nel suo seno da un delegato ecclesiastico avente piena autorità per le questioni del dominio della coscienza e della dottrina.

Nelle antiche corporazioni il padrone si distingueva appena dall'operaio, suo compagno e suo commensale; non aveva quasi un ruolo diverso. Ai nostri giorni, al contrario, gli agglomerati resi necessari dall'industria moderna hanno dato al padrone un'autorità potente che si esercita su un gran numero di famiglie; e poiché i doveri sono sempre in proporzione dei diritti, l'industriale ha doveri nuovi; la sua paternità deve esercitarsi con un'iniziativa più grande; egli deve essere il fondatore e il protettore della corporazione. Per questo il Comitato, quale l'Opera dei Circoli cattolici l'ha inteso, composto di padroni cristiani e di uomini dediti alla classe operaia, è l'agente necessario per il governo di questa grande famiglia di cui è il padrone collettivo.

Per conformarci alle regole così sagge stabilite da Pio IX, il comitato deve avere nel suo seno un delegato ecclesiastico gradito al Vescovo, e questo delegato deve avere piena autorità in ciò che riguarda la dottrina della Chiesa e la santificazione delle anime.

Avremo così una garanzia seria e ben necessaria che il governo della corporazione resterà sempre cristiano.

La vita sociale cristiana sarà manifestata e alimentata da una chiesa o oratorio appartenente alla corporazione, dove i suoi membri

dovranno riunirsi per gli esercizi religiosi.

L'articolo 5 del *Motu proprio* del 14 maggio 1852 è così concepito:

«L'autorità superiore competente, sulla domanda fatta da un numero di membri riconosciuto sufficiente dalla legge per formare una società in ciascuna classe di commercianti e artigiani, potrà dichiarare costituita l'Università, purché sia provato che essa possiede sia una chiesa, sia un oratorio dove i membri della corporazione dovranno riunirsi per le pratiche religiose, e una rendita sufficiente o una dotazione per assicurare la conservazione della loro chiesa o oratorio e l'esercizio del culto.»

Conosciamo così poco la dottrina sociale della Chiesa che consideriamo come un privilegio ciò che Pio IX impone come un obbligo; il fatto è che la vita religiosa speciale e comune di tutti i membri della corporazione è necessaria per stabilire, fra le diverse associazioni che la compongono, lo spirito di famiglia e la fusione dei cuori.

Il fascino speciale delle feste di ogni associazione è più che raddoppiato dalla presenza degli altri membri della famiglia. Che cosa c'è di più commovente della presentazione dei bambini che il padre e la madre vengono a consacrare a Dio?

Che cosa c'è di più delizioso delle feste dell'infanzia, dove i genitori riconoscono con tenerezza, nel piccolo battaglione che è in onore quel giorno, qualche viso fresco la cui vista allarga loro il cuore? Quando ci sono ricevimenti di ragazze, di giovani e di uomini, tutta la famiglia non è forse felice di udire le promesse dei nuovi soci? Le feste delle ragazze, con i loro canti dolci e armoniosi, le feste del Circolo, rese più solenni dalla sua squillante fanfara alternata alle voci gravi e potenti, non prendono forse un fascino di più dalla presenza di tutta la famiglia, i cui cuori si uniscono per festeggiare sempre Gesù Operaio? Le istruzioni religiose appropriate ai bisogni speciali degli uditori, adattate alle loro particolari miserie morali, piene di paragoni tratti dalla professione, riassumono in uno stesso insieme Dio, la famiglia e il lavoro. Infine, la preghiera pubblica per i malati della corporazione,

per gli afflitti e per i morti, le feste per i matrimoni, le comunioni generali e le riunioni frequenti alla cappella compiono questa fusione dei cuori, in cui tutte le gioie e tutti i dolori diventano comuni.

SECONDO SCOPO. — LAVORARE AL BENESSERE MORALE E MATERIALE DEI MEMBRI DELLA CORPORAZIONE.

Il benessere morale e materiale sarà facilitato dalla professione comune dei membri della corporazione.

Non possiamo preparare la corporazione se non fondando circoli professionali con comitati che comprendano almeno alcuni padroni della professione. Poiché sarebbe difficile, nella situazione attuale delle opere cattoliche, dividere troppo le forze, si potrebbero, per cominciare, stabilire soltanto tre grandi divisioni. Anzitutto gli operai di fabbrica: i diversi mestieri impiegati in una fabbrica possono essere considerati a buon diritto come appartenenti a una professione unica, poiché hanno le stesse leggi, gli stessi interessi, la stessa disciplina e una vita comune; poi i diversi mestieri che si esercitano al focolare domestico o nelle piccole botteghe; infine gli operai edili.

Si domanderà che cosa occorra fare riguardo ai circoli fondati attualmente senza riguardo alla professione. Pensiamo che ci saranno meno difficoltà di quanto si potrebbe credere dapprima.

Il *lavoro* è per l'operaio un interesse così capitale che domina tutti gli altri; è una condizione di vita o di morte, di agiatezza o di miseria, di gioia o di disperazione. Nessuna opera che non si occupi di questo grande interesse può lusingarsi di lavorare seriamente al benessere dell'operaio. L'operaio cristiano è protetto nel suo lavoro? Purtroppo no; sotto questo aspetto è quasi completamente abbandonato, ed è questa una delle grandi cause dello scarso sviluppo delle opere cattoliche nella classe operaia. La corporazione cristiana deve mettere in prima linea questo grande interesse dei suoi membri; deve stabilire, dovunque può, centri di protezione per il lavoro cristiano, per favorire la vendita dei prodotti fabbricati dall'operaio cristiano, per collocare

gli operai cristiani in case dove si rispetti la loro fede, e all'occorrenza per occuparsi dell'apprendistato e della determinazione del salario mediante un'intesa amichevole con i padroni che li impiegano.

Non diremo nulla delle opere economiche, che voi conoscete bene quanto me. Esse sono un mezzo potente per rendere popolari le associazioni cattoliche secondo il metodo che la Chiesa ha sempre impiegato.

È essenzialmente nello spirito della Chiesa occuparsi dei bisogni materiali insieme con i bisogni morali. La memoria dei santi è eterna nel cuore del popolo, perché hanno lasciato dietro di sé benefici imperituri. «Un giorno, mi raccontava un venerabile sacerdote, passeggiavo in una campagna nei dintorni di Carcassonne, e incontrai una povera donna che recitava piamente la corona ai piedi di una croce. — Per chi pregate così di cuore? le domandai — Ah! è *per quel buon san Marcoul*, perché Dio lo ricompensi delle fontane che ha costruito nella nostra città per il povero popolo!»

È così che i benefici materiali, fatti nel nome di Dio, generano una riconoscenza che attraversa i secoli. E se le antiche corporazioni hanno lasciato ricordi così vivi, è a causa degli immensi benefici che hanno procurato al mondo del lavoro.

TERZO SCOPO. — GIUNGERE ALLA PACE SOCIALE MEDIANTE L'UNIONE DEI
PADRONI E DEGLI OPERAI, UNIONE NECESSARIA PER STABILIRE
UN'ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE FAVOREVOLE AL REGNO DELLA GIUSTIZIA,
AL RISTABILIMENTO DELLA FAMIGLIA, ALLA LIBERTÀ DEL BENE E ALLA
CARITÀ CRISTIANA.

Non vogliamo allungare questo rapporto, e parleremo soltanto della *libertà del bene*.

Abbiamo incontrato padroni che, col pretesto che la religione è materia di coscienza, se ne disinteressano completamente per un falso rispetto della libertà. Ora, non c'è che una sola vera libertà, la libertà del bene, e tutti coloro che conoscono le fabbriche moderne sanno quale schiavitù delle anime pesi sui nostri poveri operai. Le vessazioni

sono spesso tali nei reparti che essi non hanno che la scelta fra rinunciare alla loro fede o rinunciare al loro salario. Se i padroni fossero in rapporti più intimi con i loro operai, conoscerebbero molti misteri d'iniquità che si compiono a loro insaputa nelle loro fabbriche. I consigli della corporazione renderebbero, sotto questo aspetto, molti servizi ai padroni di buona volontà e permetterebbero loro di stabilire una disciplina veramente feconda per reprimere il vizio e proteggere la virtù.

Chi di noi non sarebbe rapito di gioia se vedesse vivere in mezzo alla vostra grande città una *corporazione cristiana*?

In una stessa chiesa i padroni e gli operai e tutti i membri della famiglia, giovani e uomini, ragazze e donne, raggruppati per associazioni, tutti questi cuori che formano un solo cuore, istruiti in vista dei loro doveri speciali, premuniti contro i pericoli particolari del loro stato; Dio, la famiglia e il lavoro uniti nella chiesa e in fabbrica; — le feste che succedono alle feste, in cui i membri della famiglia sono a turno attori o spettatori commossi; — all'uscita dalla chiesa, riunioni ordinate dove la gioventù trova giochi onesti, fonte di schietta allegria; — consigli dove i padri di famiglia delegati dagli operai trattano con i padroni del comitato tutto ciò che riguarda il benessere morale e materiale della grande famiglia che governano insieme, con una deferenza rispettosa da una parte e una condiscendenza piena di affabilità dall'altra; — il regno di Gesù Cristo ristabilito su questo popolo operaio e che riconduce con sé tutti i beni dell'ordine temporale; — la pace sociale mediante l'unione dei padroni e degli operai, il risparmio e la salute, frutti della virtù, e la gioia dei cuori che risplende sui volti.

Tale è il quadro che presto contemplerete con ammirazione, se lavorerete a fondare le corporazioni operaie come la Chiesa le intende.

Quest'opera è superiore alle vostre forze? Per nulla. Ma è assolutamente indispensabile che i padroni s'intendano e che prendano la testa dell'impresa.

Gli operai di fabbrica non si trovano affatto bene con gli operai di mestiere, e viceversa; la conversazione è difficile quando non si ha la stessa vita. Nei circoli che abbiamo visitato, là dove uno dei due elementi domina, l'altro tende a scomparire. Conosciamo molti operai di fabbrica che non hanno più voluto andare al circolo perché vi incontravano solo compagni che non avevano né lo stesso lavoro, né le stesse abitudini, né di conseguenza lo stesso linguaggio. Abbiamo potuto constatare questo fatto anche nelle associazioni di ragazze, e l'esperienza ci autorizza ad affermare che, se le associazioni fossero formate per professioni, o almeno per professioni aventi un'analogia sufficiente, se ne moltiplicherebbe il numero, le si renderebbe più compatte, e di conseguenza più prospere. La comunanza di vita, di interessi e di preoccupazioni accresce singolarmente e rende più intima l'unione formata dalla comunanza di fede. Da parte degli operai questa evoluzione sarebbe facile; essa risponde alle loro aspirazioni e, se è presentata con prudenza, sarà accolta con grande piacere.

Il benessere morale e materiale sarà raggiunto mediante le istituzioni economiche che governerà un Consiglio nato dal Consiglio operaio del Circolo e dal Comitato, e presieduto da un padrone.

Il benessere morale e materiale si può riassumere, sotto l'aspetto temporale, in tre punti: l'istruzione, il lavoro e le istituzioni economiche propriamente dette.

Per l'*istruzione*, non sapremmo insistere abbastanza nel chiedervi la creazione di *scuole professionali cristiane*. Avete creato l'Opera magnifica dell'Università cattolica, e questo sarebbe un complemento ben necessario per la grande industria, che avrebbe così la sua *Università cattolica delle arti e dei mestieri*.

Formereste un vivaio di capireparto cristiani, e tutti gli industriali che mi ascoltano sanno quali immense agevolazioni simili ausiliari porterebbero loro per la riforma delle loro fabbriche. Questa fondazione sarebbe facilissima. Nessun ostacolo possibile da parte del Governo; i maestri sono pronti: sono i Fratelli delle Scuole Cristiane;

gli allievi si presenterebbero dieci volte più numerosi dei posti che avreste da offrire loro, e i vostri giovani sarebbero ricercati da tutti i padroni, quali che siano le loro opinioni religiose, perché presenterebbero garanzie sicure di moralità; e senza moralità nel caporeparto, chi non lo sa? lo stesso ordine materiale è impossibile.

Per arrivare a questo scopo, occorre la dedizione cristiana.

La rinuncia e il sacrificio saranno sempre la condizione del bene. Quando il padrone manda operai nella sua vigna, è per coltivarvi la terra, e la terra è dura dappertutto.

Tutti i padroni hanno ricevuto una missione da Dio. Abbiamo accettato volontariamente la paternità tremenda di capo d'industria; non siamo liberi di trascurarne gli imperiosi doveri. Invano ripareremmo la nostra diserzione dietro le frasi banali: «È troppo difficile... La questione non è matura...» Le difficoltà saranno vinte soltanto da un lavoro perseverante. Dio non dà la maturità che al coltivatore che ha rivoltato la terra, l'ha ingrassata del suo sudore e ha seminato il buon grano.

Se vogliamo conoscere i nostri doveri in tutto il loro rigore, ascoltiamo questa parola del Maestro, parola che un giorno udremo risuonare sulle nostre teste: *Venite a me, benedetti del Padre mio, perché ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare.* Quale fame più straziante della fame della verità fra tante di queste povere menti avvelenate dall'errore? *Ho avuto sete, e mi avete dato da bere.* Chi ha sete d'amore come quel misero operaio che spesso non trova più nella propria famiglia che la durezza e l'ingratitude. *Ero forestiero, e mi avete accolto.* Chi può dire che l'operaio moderno non sia un forestiero rinchiuso nel suo isolamento come in un esilio, che passa in mezzo alla nostra società senza incontrare un vero amico che gli tenda la mano? *Ero nudo, e mi avete vestito.* C'è una nudità peggiore di quel vestito d'ignoranza piena d'odio e di diffidenze ingiuste di cui sono rivestiti questi traviati sedotti dalla Rivoluzione, che pretende di affrancarli, e abbandonati dai protettori che Dio aveva dato loro? *Ero malato, e mi*

avete visitato. E qual è questa malattia, se non la disunione delle famiglie, la corruzione e quei vizi senza numero che si disputano le anime di questi poveri operai lontani da Dio? Infine, *ero in prigione, e siete venuti a me...* Questa parola, che è l'ultima, non è forse una profezia di quella prigione infetta delle fabbriche senza Dio dove le anime periscono a migliaia? Dunque, andare a loro è per noi un dovere rigoroso. Perché, dice il Maestro: *In verità vi dico, ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.*